

LA FARFALLA di BAGGIO

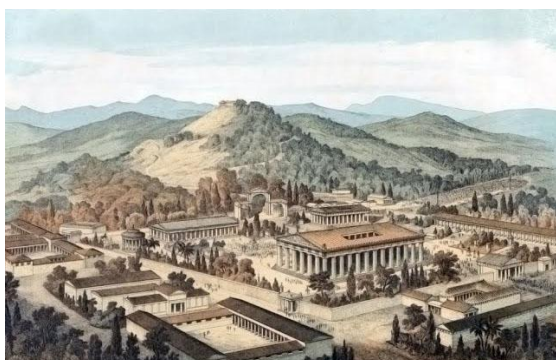


IL GIORNALINO DELLE ASSOCIAZIONI
CRISALIDE E VILLA VILLACOLLE



Olimpiadi

di *Maurizio Beltrami*



I Giochi olimpici antichi furono delle celebrazioni atletiche e religiose, svolte ogni quattro anni nella città di Olimpia, in Grecia, in onore di Zeus, storicamente dal 776 a.C. al 393 d.C.

Si tennero in tutto 292 edizioni dei Giochi olimpici. Durante questi giochi le guerre erano sospese da una tregua (Tregua Olimpica)

TRACCE STORICHE

Nell'Iliade vengono descritte otto gare disputate per le celebrazioni funerarie di Patroclo: l'*agòn* ('competizione') è accompagnata da un *athlon* (da cui "atleta"), un premio dato al vincitore per sottolinearne l'eccellenza. Le gare si

aprivano nell'Ippodromo con le gare di corsa dei cavalli con cinque carri, seguiva il pugilato, mentre la terza era una "lotta dolorosa", poi veniva la corsa nei campi, la quinta era una disfida in armi (che terminava alla prima ferita inferta all'avversario), a seguire il lancio di un oggetto pesante (il *solos*, attrezzo in ferro rappresentante anche il premio), il tiro con l'arco al bersaglio, infine il giavellotto. Anche nell'Odissea sono descritte gare sportive che si svolgono nella mitica isola dei Feaci; si svolgono durante un banchetto e sono praticamente le stesse dell'Iliade, con l'unica differenza che il *solos* è divenuto un lancio del disco. La novità è invece costituita dall'*halma* (salto in lungo).



Il primo documento scritto che può riferirsi alla nascita delle Olimpiadi parla di una festa con una sola gara: lo *stadion* (gara

di corsa). Da quel momento in poi tutti i Giochi divennero sempre più importanti in tutta la Grecia antica. Successivamente altri sport si aggiunsero alla corsa con il numero delle gare che crebbe fino a venti, per durare sette giorni. Olimpia possedeva molti edifici, alcuni dei quali venivano usati come dimora dagli atleti che partecipavano ai giochi, detti appunto olimpici, che si svolgevano ogni quattro anni in onore di Zeus. In questo luogo venne compilato per la prima volta nel 776 a.C. un elenco di vincitori: è possibile da ciò desumere che si trattasse dell'esito delle prime Olimpiadi storicamente accertate.

Le Olimpiadi avevano anche un'importanza religiosa, in quanto si svolgevano in onore di Zeus, re degli dèi. Le gare prevedevano: pugilato, la corsa, il pentatlon - cioè un insieme di 5 gare come il salto in lungo, la corsa, il lancio del disco, il lancio del giavellotto, la lotta - e faceva parte dei giochi olimpici anche la corsa dei cavalli.

I vincitori delle gare venivano fatti oggetto di ammirazione e immortalati in poemi e statue, e fregiati di una corona di ulivo. Per tutta la durata dei giochi venivano sospese le ostilità in tutta la Grecia.

La partecipazione era riservata ai cittadini greci maschi liberi. La necessità di dedicare molto tempo agli allenamenti permetteva solo ai membri delle classi più facoltose di prendere in considerazione la partecipazione. Erano esclusi dalla partecipazione gli schiavi, i barbari, gli assassini, i sacrileghi e le donne.

A differenza dei Giochi olimpici moderni, solamente uomini che parlavano la lingua greca potevano partecipare alle celebrazioni. Si consideravano giochi "internazionali" poiché i partecipanti provenivano dalle varie città stato della Grecia, ed anche dalle colonie. I Giochi persero gradualmente importanza con l'aumentare del potere romano in Grecia: all'inizio furono benvenuti e aperti anche a Romani, Fenici, Galli e altri popoli sottomessi (Nerone, ad esempio, aprì un'enorme edizione dei giochi olimpici a Roma in cui tutti gli atleti dell'Impero romano poterono partecipare, lui compreso

LE OLIMPIADI MODERNE

Il nome Giochi Olimpici è stato scelto per ricordare i Giochi che si tennero nell'Antica Grecia in onore degli dei presso la città di Olimpia, nei quali si sfidavano i migliori atleti greci. Il barone Pierre de Coubertin alla fine del XIX secolo ebbe l'idea di organizzare dei giochi simili a quelli Greci. Le prime Olimpiadi dell'era moderna si svolsero ad Atene nel 1896. A partire dal 1924, vennero istituiti anche alcuni Giochi olimpici specifici per gli sport invernali, ma esistono anche le Paralimpiadi, competizioni per persone disabili.

La bandiera olimpica, uno dei simboli più riconosciuti al mondo, raffigura cinque anelli intrecciati in campo bianco, che simboleggiano i cinque continenti. I colori scelti sono presenti nelle bandiere di tutte le nazioni, quindi la loro combinazione simboleggia tutti i Paesi mentre l'intreccio degli anelli rappresenta l'universalità dello spirito olimpico.

LE OLIMPIADI INVERNALI

I Giochi olimpici invernali sono un evento sportivo che raccoglie gare di sport invernali, ovvero che si svolgono su ghiaccio o neve: si disputano dal 1924 ogni quattro anni: fino al 1992, nello stesso anno di quelli estivi, mentre dal 1994 nell'anno in mezzo a due edizioni estive.

MILANO CORTINA

L'ultima edizione dei giochi, appena conclusa, è la prima ad essere "diffusa", vale a dire con ben due location coinvolte nel logo, e molte di più nella pratica, con gli atleti sparsi tra 13 sedi di gara.

I "Giochi a costo zero" di Milano-Cortina 2026 (così presentati e propagandati) hanno invece presentato un conto fino a **7 miliardi di euro**: 2 per le gare e 5 per le infrastrutture, tra l'altro quasi tutte da finire.. Senza dimenticare che, tra medaglie, trionfi e brindisi, i conti della **Fondazione Milano-Cortina** oggi chiudono con una **perdita** clamorosa di **100 milioni** di euro. E anche il bilancio del **Coni** è in **rosso**.

È stato detto che sarebbero stati i giochi meno costosi, mentre si spenderanno due miliardi solo per organizzarli. È stato detto

che saranno le Olimpiadi “più sostenibili di sempre”, perché diffuse sul territorio e con la quasi totalità delle opere pronte. Bugie, come dimostrano la nuova pista da bob di Cortina, le opere incompiute per tre miliardi di euro e la colata di cemento che si è abbattuta sulle Alpi e le Dolomiti. Sono 98 le opere previste per le Olimpiadi: 30 nell'area dolomitica di Trento, 29 in Lombardia, 25 in Veneto e 14 nella zona di Bolzano.

Di tutte queste opere al momento ne risultano concluse quaranta; 29 sono ancora in esecuzione, 27 in progettazione e 2 ancora in gara di appalto. Quindi circa il 49% delle opere totali previste verrà terminato successivamente, con l'ultimo cantiere previsto per il 2033. E niente ci garantisce che tutte siano poi terminate e sorge il sospetto che non fossero realmente necessarie, ma sicuramente utili a far aumentare la dimensione della torta da spartire

È la dimostrazione di come le Olimpiadi siano purtroppo diventate l'occasione per un “assalto alla diligenza” da parte delle istituzioni pubbliche, per accaparrarsi fondi, a prescindere dalla reale utilità e fattibilità degli interventi.

Organizzare le Olimpiadi è da sempre considerato un grande prestigio: una città e un paese al centro del mondo per oltre due settimane, davanti a milioni, se non miliardi, di spettatori e con una copertura mediatica globale. Ma quando si scava sotto la superficie dello spettacolo e delle cerimonie, emerge una realtà molto più complessa: i Giochi Olimpici sono tra i progetti più rischiosi e costosi che una città o uno Stato possano intraprendere

Le Olimpiadi sono l'unico tipo di grande progetto che supera sempre, e di molto, il budget iniziale previsto in fase di assegnazione. Si parla di un superamento del budget di circa il 200% per le Olimpiadi estive, del 130% per quelle invernali. Nella totalità dei casi, dal 1960 ad oggi, il budget iniziale non è stato rispettato. Le stime di partenza vengono spesso costruite su numeri ottimistici o sottostimati per aumentare le probabilità di vincere la candidatura.

Quando nel 2019 l'Italia ottenne l'assegnazione dei Giochi invernali del 2026, il contesto globale era molto diverso da quello attuale. Non c'erano ancora la pandemia da Covid, le guerre in Ucraina e Medio Oriente, la crisi energetica, l'inflazione record e l'aumento dei tassi di interesse. Già solo considerando questi fattori, è facile capire come il budget iniziale presentato in fase di assegnazione sia stato impossibile da rispettare.

MA CONVIENE DAVVERO OSPITARE LE OLIMPIADI?

Le infrastrutture a lungo termine, gli investimenti in trasporti, aeroporti e servizi pubblici possono lasciare un'eredità utile se progettati prima dell'impegno olimpico e non solo per i Giochi. Questa è una differenza sottile ma fondamentale rispetto a costruire strutture sportive ad hoc. C'è poi la visibilità globale che possono ottenere le città migliorando la propria percezione internazionale, ma l'effetto non è automatico ed è difficile da calcolare nel lungo periodo. La tendenza all'aumento dei costi per organizzare i Giochi non sembra ancora intenzionata a fermarsi. I vantaggi tangibili come la creazione di nuove infrastrutture e la crescita del turismo esistono, ma raramente riescono a pareggiare o superare l'investimento iniziale, soprattutto a causa del sistematico superamento del budget iniziale.

Dal punto di vista puramente economico, quindi, nella quasi totalità dei casi non conviene ospitare le Olimpiadi. Ciò a cui gli organizzatori spesso si aggrappano per giustificare gli ingenti investimenti pubblici sono i benefici intangibili, come la percezione del paese all'estero, l'orgoglio nazionale nell'ospitare un evento così importante, la trasformazione urbana dei luoghi che ospitano gli eventi olimpici.

Il bilancio sportivo di Milano-Cortina per l'Italia, invece, è sicuramente positivo con 10 ori e 30 medaglie in totale, ma non è un record assoluto se paragonato ad altri giochi. Infatti il numero di discipline e di gare è sensibilmente aumentato negli anni, per esempio rispetto a Lillehammer 1994, da 61 a 116. Il che significa che le 30 medaglie su 116 rispetto alle 20 su 61

“valgono” il 8.6% contro il 10.9% di Lillehammer.



I due ori di Federica Brignone, i più belli perché nessuno li avrebbe nemmeno sognati dopo il terribile infortunio di 10 mesi fa, rappresentano secondo me la quint'essenza dello spirito Olimpico e sportivo in genere. Impegno, abnegazione, sacrificio, ma soprattutto una enorme passione e incrollabile fiducia in sé stessi.

In conclusione, Milano-Cortina 2026 ha sicuramente prodotto un grande aumento dei costi che probabilmente non saranno mai compensati, lasciando molte opere incompiute o nemmeno iniziate, e provocando molti danni ambientali. D'altra parte ci ha lasciato lo spettacolo meraviglioso delle cerimonie di apertura e chiusura dei giochi, ha dimostrato che ancora una volta, malgrado le immancabili polemiche, l'organizzazione è stata ottima (ha saputo persino far arrivare la neve al momento giusto!). Ha poi offerto pagine di sport e di vita intense, esaltanti e commoventi e ciò basta e avanza per promuovere questa Olimpiade, sia pure con una sufficienza risicata.

I temi di attualità

----- A cura della *Redazione* -----

Che sta succedendo alle linee di trasporto pubblico su rotaia a Milano?

Racconto di un disagio quotidiano

Milano, la città che corre rallenta: tra tram che deragliano, incidenti ai tram, guasti in metropolitana, frenate improvvise che fanno cadere i passeggeri: tutto si somma, tutto pesa. E chi vive Milano ogni giorno lo sente sulla pelle.

Negli ultimi quindici giorni Milano ha assistito a una sequenza di incidenti ai tram che non ha precedenti recenti: **deragliamenti, scintille, principi d'incendio**. Episodi diversi, distanti per causa e dinamica, ma così ravvicinati da generare un'unica grande domanda: **la rete tranviaria milanese è ancora sicura?**

Mentre l'Azienda Trasporti Milanese (ATM) difende standard elevati e 5.000 corse quotidiane su 160 km di binari, i fatti mostrano la fragilità inattesa di un sistema percepito da sempre come affidabile.



Il 27 febbraio 2026 un tram della linea 9 è deragliato a forte velocità all'incrocio tra

viale Vittorio Veneto e via Lazzaretto, finendo contro la facciata di un edificio e causando **due morti** e **decine di feriti**¹. Le vittime sono **Ferdinando Favia** e **Abdou Karim Touré**².

Secondo le prime ricostruzioni, il mezzo procedeva a una velocità anomala. Il conducente ha dichiarato di aver avuto **un malore**, che gli avrebbe impedito di attivare correttamente lo scambio³. Le indagini hanno portato all'apertura di un fascicolo per **disastro ferroviario, omicidio colposo e lesioni colpose**⁴.

L'impatto, definito "devastante" da testimoni e autorità giudiziarie, ha acceso un faro mediatico e istituzionale su tutto il sistema tranviario cittadino.

Dopo il disastro del 27 febbraio, altri tre incidenti hanno coinvolto mezzi ATM in meno di due settimane.

8 marzo – Deragliamento della linea 12 in zona Centrale

Un tram diretto al deposito è uscito dai binari tra **via Galvani** e **via Filzi**. La causa individuata: un **bullone sulle rotaie**⁵.

9 marzo – La linea 15 deraglia a Rozzano

La carrozza centrale è uscita dai binari a bassa velocità nei pressi del centro commerciale **Fiordaliso**. Nessun ferito, ma un ulteriore segnale di fragilità⁵.

11 marzo – Principio di incendio sul tram 27

In via Marco Bruto, zona Mecenate–Forlanini, un tram ha sprigionato **fumo e scintille dal pantografo**, causando l'evacuazione dei passeggeri. ATM ha chiarito che la causa è un **cavo della rete aerea di alimentazione**, escludendo collegamenti con il deragliamenti precedente^{6 7}.

Tre episodi minori, certo. Ma troppo ravvicinati per passare come semplici coincidenze.

A nostro parere, tre sono i fattori chiave, che rivelano questi episodi:

A) Un fattore umano

Nel caso più grave, forse un malore del conducente o il mancato rispetto dei protocolli di comunicazione hanno contribuito in modo decisivo alla dinamica⁴.

B) Un fattore infrastrutturale

Un bullone sui binari, un cavo della rete elettrica che sprigiona scintille: elementi minuti ma sufficienti a mostrare che la rete — vasta, stratificata, complessa — non è immune da guasti anche banali^{5 7}.

C) Un fattore statistico

Con **5.000 corse al giorno, 17 linee e 160 km di rete**, l'ATM gestisce una delle infrastrutture tranviarie più trafficate d'Europa⁷.

È fisiologico che si verifichino incidenti. Ma **quattro episodi così ravvicinati alterano la percezione pubblica**, trasformando ciò che prima appariva come un'anomalia in un possibile campanello d'allarme.

Non solo tram. Anche la metropolitana ha vissuto giorni difficili, con disagi significativi per chi si muove quotidianamente tra centro e periferia.

M1, guasto agli impianti e servizio interrotto

Nelle scorse settimane la linea rossa ha subito un guasto tecnico che ha costretto ATM a sospendere il servizio tra Gorla e Sesto Marelli, attivando bus sostitutivi. Il ripristino è avvenuto solo dopo diverse ore, con forti rallentamenti per i pendolari.

M3, stop improvviso e stazioni chiuse

Un guasto sulla linea gialla ha portato alla sospensione temporanea dei treni tra Maciachini e Repubblica, con chiusura di alcune stazioni e impossibilità di interscambio a Centrale. Anche in questo caso sono stati attivati bus sostitutivi, ma con inevitabili ritardi.

M2, rallentamenti e manutenzioni straordinarie

La linea verde ha registrato più volte rallentamenti dovuti a interventi di manutenzione programmata e non programmata, con treni diradati nelle ore di punta.

ATM ribadisce che gli episodi sono indipendenti tra loro e che su ogni caso sono in corso verifiche tecniche.

I sindacati chiedono un tavolo urgente sulla manutenzione della rete, mentre dal fronte politico arrivano richieste di controlli straordinari e investimenti più consistenti.

A questo punto, ci pare logico chiederci: **Cosa sta succedendo davvero?**

La verità è che **non esiste una causa unica**. Non c'è una cospirazione, non c'è il collasso strutturale della rete.

C'è, invece, **una somma di fragilità**: piccole, spesso indipendenti, ma capaci — combinate — di mettere in discussione la fiducia dei cittadini nel sistema tranviario.

Milano oggi si trova in un territorio grigio: quello in cui le rassicurazioni non bastano più. Quello in cui la logica del "caso isolato" perde credibilità.

Gli ultimi incidenti non possono più essere liquidati come semplici imprevisti. Sono **segnali d'allarme** che si ripetono, troppo simili e troppo vicini per essere ignorati. E la posta in gioco non è solo la sicurezza dei tram: è **la fiducia stessa** tra istituzioni e cittadini.

Non si tratta di diffondere panico, ma di rifiutare spiegazioni parziali e fatalità convenienti. Serve **trasparenza radicale**, serve **manutenzione potenziata**, serve un'analisi seria dei rischi e delle condizioni operative del personale. Serve, soprattutto, **responsabilità piena**: smettere di attribuire tutto al malore di un conducente o a un bullone caduto sul binario.

Perché quando una città come Milano arriva a chiedersi se i suoi tram siano sicuri, non sta mettendo in discussione solo un mezzo di trasporto: **sta mettendo in discussione la solidità dell'intero sistema che la sostiene.**

La domanda iniziale, — *che sta succedendo ai tram milanesi?* — deve dunque diventare un'altra, più urgente:

Che cosa aspettiamo a intervenire seriamente, prima che la prossima "coincidenza" diventi un'altra tragedia?

Fino a quando non arriveranno risposte chiare, verificabili e complete, Milano continuerà a correre.

Ma lo farà con lo sguardo rivolto ai binari, sperando che non cedano di nuovo.

Fonti

¹ ANSA – Deragliamento linea 9, due morti e 40 feriti.

² Notizie.it – Identità delle vittime del deragliamento.

³ ANSA – Dichiarazioni del conducente e dinamica tecnica.

⁴ Il Giornale – Indagini della Procura e accuse formali.

⁵ Sky TG24 – Incidenti dell'8 e 9 marzo (linee 12 e 15).

⁶ SicurAUTO.it – Principio di incendio sul tram 27.

⁷ LaPresse – Cause tecniche dell'incendio e dati sulla rete.

Impara l'arte

----- A cura di *Sonia Azzi* -----

I giochi Olimpici invernali da poco conclusi; molto discussi e contraddittori nel loro esistere a Milano-Cortina; hanno richiamato alla memoria dipinti del pittore fiammingo

Pieter Bruegel il Vecchio, in particolare il dipinto "Cacciatori nella neve" del 1565 ed è su questo quadro che voglio concentrare questo articolo.



Pieter Bruegel il Vecchio-1565 olio su tavola 162 x 117 cm.

Questo quadro oggi è conservato nel *Kunsthistorisches Museum* di Vienna e fa parte della serie dei mesi, ciclo pittorico incompleto del pittore.

Questo ciclo fu realizzato per il facoltoso mercante Nicolaes Jonghelinck, che in seguito lo dovette cedere alla città di Anversa. Dalla città, anni dopo, le opere furono donate all'arciduca Ernesto d'Austria, ed ecco perché oggi questo quadro si trova a Vienna.

L'atmosfera invernale di questo quadro, probabilmente riferito al mese di Dicembre/Gennaio è assolutamente

autentica e dipinta con intento realistico e cura nei dettagli tipico dello stile fiammingo di quei tempi, in concordanza poco dopo con la pittura Barocca dove Roma diventa centro importante di scambio culturale.

L'uomo non conosceva la geoingegneria e non ne faceva uso; le stagioni e il tempo meteorologico erano autentici.

L'inverno del 1564-65 è ricordato dalle cronache come uno dei più inverni rigidi della storia in tutta Europa.

L'attinenza di questo quadro con i giochi Olimpici e il gioco del Curling, lo possiamo

leggere in questo approfondimento cliccando sul link qui di seguito:

<https://www.stilearte.it/curling-olimpiadi-bruegel-dipinto-1565-dettaglio/>

il pittore e biografo olandese Karl Van Mander parlando di Pieter Bruegel e del suo viaggio di formazione in Francia e in Italia, compiuto tra il 1552 e il 1554, racconta: *“di lui si dice che quando era sulle Alpi, abbia ingoiato tutte le montagne e le rocce per vomitarle poi, una volta tornato a casa, sulle tele e sulle tavole, tanto fedelmente seppe avvicinarsi alla natura di questo o quel luogo”*.

Le informazioni sulla vita di Bruegel sono scarse e lacunose, talvolta contraddittorie; principalmente derivano dallo *Schilderboek* di Karel van Mander, una sorta di Vasari fiammingo.

Bruegel aveva a sua disposizione una solida preparazione da disegnatore, maturata nell'arte incisoria e, per certi versi, simile a quella del cartografo, capace di descrivere i dettagli più minuti con pulizia di tracciato ed equilibrio immaginativo.

Si trovano uomini e oggetti rappresentati con cura e con una collocazione precisa, proprio come i nomi e i particolari su una cartina geografica.

La maestria tecnica; dovuta anche ai colori a olio; permetteva al pittore anche di restituire l'impalpabile componente atmosferica dei suoi paesaggi, nonché la materia fisica e vibrante delle figure, con risultati che nessuno dei suoi seguaci, a partire proprio dal figlio, riuscì a eguagliare pienamente.

Nei primi decenni del XV secolo, quasi in concomitanza con l'apparizione dell'arte rinascimentale a Firenze, ma in totale

autonomia, le Fiandre diventano un centro di capitale importanza nel panorama della pittura europea; importanza che deriva loro sia dall'originalità e qualità delle opere ivi prodotte sia dall'influenza profonda esercitata su altri paesi.

Si può affermare che nel '400 le Fiandre costituiscano un centro di orientamento fondamentale quanto quello italiano, che con alti e bassi si prolungherà poi fino in piena età barocca.

Quando si fa riferimento alle Fiandre e Paesi Bassi si parla geograficamente di un territorio che comprendeva gli attuali Belgio, Olanda, Lussemburgo ed anche una porzione del nord-est della Francia; attraverso il matrimonio del duca di Borgogna con il casato dei conti di Fiandria e più tardi, dopo il matrimonio tra il casato di Borgogna e l'imperatore Massimiliano d'Austria, tali territori vennero incorporati nell'impero della Casa d'Austria

Le Fiandre erano all'epoca una delle regioni più densamente popolate del continente con città – Bruges, Gand, Ypres, Bruxelles, Lovanio, Anversa, Malines etc – dalla vita economica fiorente e vivace, fondata soprattutto sull'industria dei tessuti di lana, sul commercio e sulle banche.

La cornice intellettuale nella quale si sviluppò la pittura fiamminga fu assai diversa, ancora pienamente medioevale, i principali maestri non sono menzionati nella letteratura del loro paese e le prime notizie che si conoscono di loro sono dovute a trattatisti italiani.

Così la storia di questa scuola si è dovuta tracciare, quasi esclusivamente, sulla base dell'analisi delle opere stesse e dei dati, assai scarsi, desunti dalle ricerche di archivio.

Milano si racconta

I momenti cruciali della storia di Milano

----- a cura di *Anna Maria Bertini* -----

Milano nel Basso Medioevo tra Comuni e lotte civili

Eccomi di nuovo qui, pronta a narrarti un altro capitolo della mia lunga storia. Dopo l'Alto Medioevo, in cui mi sono trasformata e ho gettato le basi della mia identità civica, entro ora in un'epoca vivace, complessa, combattuta: **il Basso Medioevo**, che va più o meno dall'XI al XIV secolo. Sono stati secoli turbolenti, ma anche pieni di energia, di crescita, di passioni politiche e culturali. Insomma, anni in cui non mi sono certo annoiata!

A partire dall'XI secolo, ho iniziato a cambiare profondamente. Dopo secoli dominati da poteri vescovili o signorili, ho visto nascere una forma tutta nuova di organizzazione cittadina: **il Comune**.



Ecco come apparivo tra l'XI e il XIV secolo: mura, torri e strade animate da mercanti e artigiani. Un'epoca viva e combattuta della mia storia

Che emozione! Ero una città che si autogoverna, che si organizza attraverso assemblee, consoli, magistrature che prendevano decisioni su guerre, commercio, giustizia. I miei abitanti, sempre più

numerosi e orgogliosi, volevano essere protagonisti della loro storia, e io con loro.

Intorno a me fiorivano nuovi mestieri, corporazioni, associazioni di arti e mestieri. Le mie strade si riempivano di botteghe, di mercanti, di artigiani che contribuivano alla mia crescente prosperità. Le fiere, il commercio, la produzione tessile mi rendevano una realtà dinamica e influente in tutta la Lombardia.



Questo è il cuore della mia spiritualità medievale: l'interno della Basilica di Sant'Ambrogio, dove la vita religiosa, il canto e il lavoro dei monaci hanno custodito la mia identità nei secoli.

Ma, come spesso accade quando c'è tanta vitalità, la competizione interna non mancava. E così, in questi secoli, sono stata anche teatro di una delle epoche più travagliate della mia storia: **le lotte civili tra famiglie e fazioni**.

Da una parte c'erano i **Guelfi**, sostenitori del Papato; dall'altra i **Ghibellini**, che invece sostenevano l'Impero. Non credere che si trattasse solo di idee politiche: erano

contrasti che si vivevano nelle vie, nelle piazze, nelle case, nelle decisioni del Comune. Famiglie potenti – come i **Della Torre** (guelfi) e i **Visconti** (ghibellini) – si contendevano la mia guida e, di conseguenza, il mio futuro.



Le mie vie nel pieno del basso medioevo: qui guelfi e ghibellini sventolavano i loro vessilli e si contendevano il mio destino, trasformando ogni angolo della città in un campo di rivalità e passioni

A volte ero sotto il controllo dei **Torriani**, che portarono nuove energie, ma anche conflitti aspri; altre volte erano i Visconti a imporsi, con il loro desiderio di costruire un potere forte e centralizzato. I miei edifici, le mie mura, perfino le mie chiese, furono testimoni di contese, assedi, scontri armati e improvvise riconquiste.

Nonostante tutto, continuavo a crescere. Le lotte non riuscivano a fermarmi. Le mie vie si ampliavano, nuovi quartieri prendevano forma, le attività economiche prosperavano. Persino durante gli scontri, il lavoro non cessava: i mercanti continuavano i loro traffici, gli artigiani forgiavano strumenti e tessuti, le comunità religiose costruivano chiese e ospedali.

E poi, c'erano loro: i cittadini. Sempre determinati, energici, partecipi. La mia forza veniva da loro, dalla loro tenacia nel ricostruire ciò che veniva distrutto e nel mantenere viva la mia identità.



Così apparivo nell'epoca dei Comuni: cinta da mura, punteggiata di torri e attraversata dal lavoro di mercanti e artigiani. Un panorama vivo e operoso, mentre imparavo a governarmi e a crescere tra sfide e speranze.

Alla fine del XIII secolo, dopo tante tensioni, una delle famiglie protagoniste della mia storia prese il sopravvento: i **Visconti**.

Con Matteo Visconti prima e poi con i suoi successori, la mia vita politica cambiò di nuovo. Il Comune lasciò spazio a una forma di potere più stabile e accentrata: la **Signoria**.

Non era un passo indietro, tutt'altro. Attraverso un governo più forte e unitario, avrei presto iniziato un periodo di grande splendore, che mi avrebbe condotta fino al pieno Rinascimento. Ma questa... è un'altra storia, che racconteremo nella prossima puntata.

Se oggi cammini per le mie vie, puoi ancora sentire l'eco di quei secoli turbolenti. Le torri medievali che resistono qua e là, i tracciati urbani che si sono formati in quel periodo, le grandi basiliche che hanno assistito a incontri, giuramenti, lotte e riconciliazioni: tutto parla di un'epoca in cui sono cresciuta tra passioni e conflitti, forza e fragilità, caos e rinascita.

È stato un periodo duro, ma fondamentale. È lì che ho imparato a essere una città combattiva, organizzata, capace di reinventarsi. Una città che non si arrende. Una città che, nonostante tutto, continua a raccontare la sua storia.

Briciole di economia

Per cercare di non perdere il filo con la realtà

----- a cura di *Claudio Izzo* -----

La ricchezza invisibile

Indicatori in crescita, potere d'acquisto in calo:

perché lo scontrino racconta una storia diversa dalla comunicazione politica



Negli ultimi giorni è tornato di moda un dato molto citato: secondo Eurostat, gli italiani sarebbero “più ricchi del 7,5%”. Una percentuale bellissima, da mettere in cornice. Magari non in cucina però, perché davanti allo scontrino della spesa l’effetto estetico tende a svanire.

Il totale dei redditi cresce perché lavorano più persone. Ottimo. Ma è un po’ come dire che il condominio è più ricco perché tutti hanno aggiunto una pianta sul balcone. Poi scopri che metà sono gerani di plastica e l’altra metà sono piante che sopravvivono a fatica: contratti brevi, part-time involontari, stipendi che andrebbero bene solo in una simulazione economica particolarmente ottimista.

Nel frattempo, i salari reali sono scesi dell’8% rispetto al 2021. In Germania

crescono, in Francia crescono, in Italia ... meditano. Da venticinque anni. È una forma di immobilismo talmente coerente che forse meriterebbe un premio alla carriera.

Anche i consumi aiutano a farci capire qualcosa: nel 2025 si è speso di più e comprato di meno. +0,8% in valore, -0,6% in volume. L’inflazione è un’illusionista straordinaria: fa sparire i prodotti dal carrello senza toccare il portafoglio, se non per svuotarlo più rapidamente.

E poi c’è il discount, +3,2% su base annua. Quando il formato commerciale in maggiore crescita è quello pensato per risparmiare, difficilmente è segno di un Paese che sta vivendo una nuova età dell’oro. È più un’epoca di confronti ossessivi tra volantini, marchi sostituiti con la linea del supermercato, scelte razionali travestite da “tanto è uguale”.

Il punto, alla fine, è semplice: il 7,5% esiste. Ma gli indicatori macroeconomici, talvolta, somigliano agli slogan motivazionali: funzionano benissimo finché non incontri la realtà. E la realtà, per molte famiglie, sta nello scontrino del supermercato, non nelle presentazioni PowerPoint.

È lì, tra la pasta e i detersivi, che l’economia smette di essere un grafico e torna a essere una domanda molto concreta: “Ma davvero siamo più ricchi?”.

Perché se questa è ricchezza, dev’essere quella invisibile.

Il racconto del mese

----- A cura di *Manuel Bova* -----

Dichiarazione dei redditi



Nonna mi telefona con un tono molto allarmato e urla che devono fare i conti per le tasse perché il commercialista sta marmellando i soldi

Nonno urla che non serve chiamare me perché ci pensa lui a fare i conti

Nonna urla che è meglio chiamare bimbetto che è ingegnere e queste cose le sa

Vado dai Nonni

Nonna indossa un grembiule con scritto "Non accetto buoni pasto ma preparo pasti buoni"

Nonno indossa tre paia di occhiali uno davanti all'altro, impugna una matita consumata e fa i conti con una vecchissima calcolatrice che sbuffa vapore

Nonna mi abbraccia e mi dà cinque euro

Nonna urla che in pratica il commercialista non vuole detrarre dalle tasse le scarpe che si è comprato Nonno, le nuove federe dei cuscini del divano e la mancia che hanno dato al pizzaiolo venticinque anni fa

Nonno urla che sta rifacendo tutti i conti ma è sicuro che ci sia un decreto che dice che la mancia al portapizze è detraibile

Io urla che non si possono portare in detrazione quelle cose

Nonna urla che allora vuole detrarre almeno i tupperware che io non ho mai restituito

Nonno si blocca

Nonna urla che non doveva dirlo e scappa in camera fingendo di avere sonno

Nonno urla che era convinto io avessi restituito tutti i tupperware

Io urla che forse me ne sono dimenticati giusto due

Io in realtà non ho mai riportato un tupperware in vita mia

Nonno parte con un inventario serrato dei tupperware

Nonna urla dalla camera di non traumatizzarmi che altrimenti non trovo la fidansata

Nonno urla che quello traumatizzato è lui che non ha i suoi tupperware

Io urla che giuro che li riporto

Nonna urla che vorrebbe uscire e preparare la merenda

Nonno urla che prima deve finire di fare tutti i conti

Io urla che parlerò con il commercialista che forse i tupperware si possono detrarre

Nonno urla che accetta solo se ci metto io di tasca mia la mancia del portapizze che era ancora in lire

Io urla che ho solo i cinque euro di Nonna

Nonno urla che andranno benissimo e me li ruba con una velocità insospettabile per un novantacinquenne

Nonna esce dalla camera e urla che sono un'anima fragile e non bisogna urlare a bimbetto

Nonno urla che abbiamo sistemato la situazione con un complesso rigiro fiscale ai danni di bimbetto che si potrà rivalere sullo stato

Io urla che non mi posso rivalere su nessuno

Nonno urla che almeno imparo a riportare i tupperware

Nonna intavola la merenda

Nonno mi dà gli avanzi nella carta stagnola

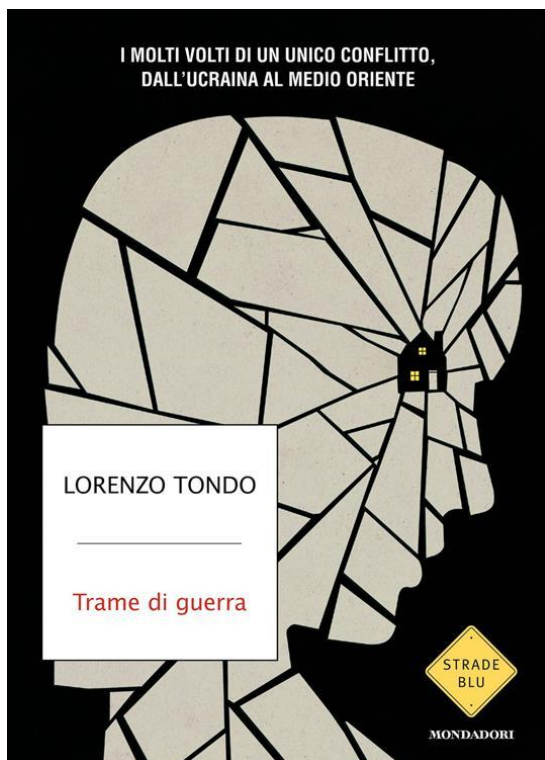
Un libro alla volta

Commenti e suggerimenti nel vasto mondo della letteratura contemporanea

----- A cura di *Maurizio Beltrami* -----

Trame di guerra

di *Lorenzo Tondo*



In un mondo che sembra sfilacciarsi a ogni notizia di cronaca, il libro di **Lorenzo Tondo** arriva come una lente d'ingrandimento capace di mostrare ciò che spesso sfugge: le guerre non sono isole lontane, ma nodi della stessa rete di tensioni, interessi e fragilità globali. Lo si capisce sin dalle prime pagine, dove l'autore intreccia esperienze di prima mano e testimonianze dirette dai fronti più caldi del pianeta, rivelando il filo rosso che unisce Ucraina, Palestina, Siria e Iran.

Tondo racconta le grandi dinamiche geopolitiche attraverso le vite di chi, suo malgrado, ne diventa protagonista. C'è **Angie**, la giovane siriana respinta al confine polacco, mentre i profughi ucraini vengono accolti: uno sguardo che smaschera – senza mai cadere nel moralismo – l'asimmetria dei nostri criteri umanitari. C'è **Shachar**, il

colono israeliano che danza tra due fronti, celebrando il capodanno ebraico a Kiev e tornando poi in Cisgiordania ad attaccare convogli diretti verso Gaza. Figure che diventano simboli, ma soprattutto persone, restituite con una scrittura che mette al centro l'empatia e l'attenzione ai dettagli, come si evince dal passaggio: *“con lo sguardo di chi ha imparato a raccontare la guerra da vicino: con empatia, attenzione, e la convinzione che ogni vita meriti di essere ascoltata”*.

Quello che rende il libro davvero potente è la capacità di mostrare come un missile lanciato in Medio Oriente possa spostare equilibri in Siria, o come un drone abbattuto nel cielo ucraino rischi di incendiare altri scenari. La contemporaneità dei conflitti, spiega Tondo, è una realtà liquida e inquietante: *le stesse armi migrano da un fronte all'altro, confondendo le responsabilità e sfumando i confini tra guerra convenzionale e terrorismo*.

Il risultato è un saggio che non si limita a informare, ma **chiede al lettore di guardare oltre le mappe**, oltre i confini, oltre le narrazioni rassicuranti della “guerra degli altri”. Mostra come viviamo tutti dentro una stessa crisi mondiale, diffusa e interconnessa, dove ciò che accade a Beirut, Damasco o Kharkiv non è poi così lontano dalla nostra quotidianità.

Questo libro è da consigliare

- Perché è un libro che **aiuta a capire il presente**, con una chiarezza rara.
- Perché intreccia **geopolitica e storie umane**, rendendo comprensibile ciò che i telegiornali condensano in pochi secondi.

- Perché dà voce a chi non ne ha, senza mai cadere nella retorica.
- Perché ricorda che la pace è fragile, interconnessa, e che ignorare i fili che uniscono i conflitti significa accettare di viverci dentro senza capirli.

Un saggio necessario, scritto con competenza e umanità, che illumina il mondo contemporaneo e ci costringe – in senso positivo – a non voltare lo sguardo. Un libro da leggere, discutere, e soprattutto da far circolare.

Le storie di Ida

----- A cura di *Ida Caruggi* -----

Guerra nel mondo, Pace nell'anima

Aprire i giornali, navigare su Internet o ascoltare un telegiornale oggi sembra un esercizio di resistenza al dolore. Il mondo fuori urla: conflitti geopolitici, tensioni sociali e un senso di instabilità che pare non avere fine. È una "guerra" che non avviene solo sui campi di battaglia, ma che bombarda costantemente la nostra attenzione, saturando di ansia e impotenza i nostri pensieri.

In questo scenario, cercare la **pace nell'anima** non è un atto di egoismo o un modo per voltarsi dall'altra parte. Al contrario, è un atto di **resistenza consapevole**. Se permettiamo al caos esterno di colonizzare interamente il nostro spazio interiore, diventiamo solo un altro riflesso di quel conflitto. Trovare un centro di gravità, un luogo dell'anima che resti integro nonostante la tempesta, è l'unico modo per non farsi travolgere e, forse, per iniziare a portare un briciolo di equilibrio anche fuori di noi.

L'ombra del domani e l'abisso dell'impotenza

La sensazione più paralizzante non è solo la tristezza per ciò che accade, ma la **paura del domani**. Guardiamo le lancette della storia correre veloci e abbiamo l'impressione che il futuro non ci appartenga più, che sia diventato un territorio ostile, disegnato da decisioni prese sopra la nostra testa. È una forma di **ansia collettiva**: il timore che il mondo che conosceremo tra dieci anni sia irriconoscibile, più duro e meno umano.

A questa paura si accompagna un senso di **impotenza** schiacciante. Ci chiediamo: *"Cosa posso fare io, nel mio piccolo, mentre i giganti della terra si scontrano?"*. Questa domanda, se non trova risposta, rischia di

svuotarci. L'impotenza ci spinge a chiuderci in un guscio di rassegnazione, facendoci credere che l'unica opzione sia subire gli eventi.

Tuttavia, la pace nell'anima nasce proprio nel momento in cui accettiamo i nostri limiti senza lasciarne definire. Se non possiamo fermare una guerra a migliaia di chilometri di distanza, possiamo però decidere di non lasciare che quella stessa logica di scontro domini la nostra mente. La resistenza interiore inizia quando smettiamo di cercare di controllare l'incontrollabile e iniziamo a presidiare l'unico territorio su cui abbiamo piena sovranità: il nostro presente e le nostre reazioni.

Disarmare l'impotenza: l'ecologia del pensiero

Se la guerra fuori è fatta di grandi schieramenti e decisioni irrevocabili, la nostra resistenza si gioca su un terreno molto più intimo: quello della **consapevolezza**. Disarmare l'impotenza non significa ignorare la realtà, ma decidere quanta parte del nostro spazio mentale concedere al caos. È una forma di "ecologia del pensiero".

Spesso confondiamo l'essere informati con l'essere costantemente esposti al trauma. Restare incollati agli aggiornamenti minuto per minuto non ferma i conflitti, ma alimenta quel senso di allerta perenne che logora l'anima. La pace interiore inizia quando stabiliamo dei confini:

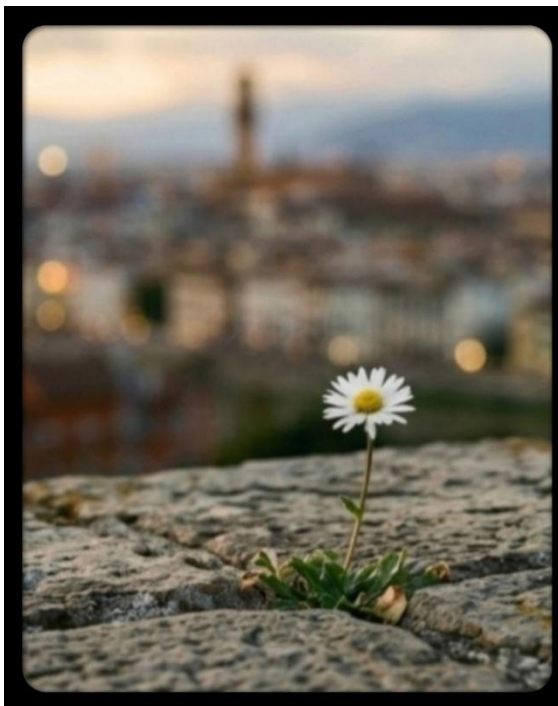
- **Scegliere la qualità**, non la quantità: Meglio un approfondimento serio una volta al giorno che cento frammenti di notizie ansiogene cariche di sensazionalismo.

- **Agire dove la mano arriva:** l'impotenza svanisce quando trasformiamo la frustrazione in azione concreta, anche minima. Curare le relazioni, essere un punto di equilibrio per chi ci sta vicino, praticare la gentilezza non è un rifugio ingenuo, ma la costruzione di un "micro-mondo" che funziona con regole diverse da quelle dell'odio.

In fondo, la pace nell'anima è un esercizio di **presenza**. Mentre il mondo corre verso un futuro incerto, noi possiamo scegliere di abitare pienamente il presente. Non è un modo per scappare, ma l'unico modo per restare integri, pronti e lucidi. Se diventiamo noi stessi lo specchio della tensione globale, abbiamo già perso la nostra battaglia più importante.

La bussola della natura: dove la vita vince sempre

In questo sforzo di restare centrati, abbiamo un alleato silenzioso e potentissimo: la **natura**. Anche quando il cemento della città sembra soffocare ogni prospettiva, basta abbassare lo sguardo o alzarlo verso un ramo per ritrovare una verità più antica dei nostri affanni.



Osservare i dettagli diventa allora un esercizio di guarigione. Fermarsi a guardare i **primi fiori di primavera** che bucano il

terreno nei prati (o persino tra le crepe di un marciapiede) o seguire con lo sguardo gli uccelli impegnati a costruire i nidi tra le impalcature dei palazzi, ci ricorda una gerarchia di valori diversa.

Questi piccoli miracoli quotidiani ci dicono che, nonostante tutto, **la vita vince sempre**. La natura non chiede permesso alla storia per sbocciare; continua a rigenerarsi, a cercare la luce, a costruire. Collegarsi a questo flusso vitale — che sia un bosco silenzioso o un piccolo vaso sul balcone — significa sintonizzarsi su una frequenza di speranza. Se la vita trova il modo di fiorire tra le macerie e l'indifferenza, allora anche noi possiamo trovare la forza di far fiorire la pace nella nostra anima.

La rete invisibile: la nostra pace come dono collettivo

C'è un'ultima consapevolezza, forse la più preziosa, che ci permette di superare definitivamente il senso di impotenza: nulla di ciò che accade dentro di noi resta confinato lì. Viviamo in una profonda e sottile **interdipendenza**. Non siamo isole separate in un mare in tempesta, ma fili di un'unica trama invisibile.

Quando uno di noi sceglie di non cedere alla paura, quando decide di coltivare la propria **pace nell'anima** o di fermarsi a contemplare la vita che sboccia in un prato, sta compiendo un atto che ha riflessi su tutto il sistema. Se miglioriamo il nostro stato d'animo, se portiamo equilibrio nei nostri pensieri, stiamo immettendo nel mondo una vibrazione diversa.

Ogni persona che ritrova il proprio centro diventa un punto di luce, un polo di calma che influenza, anche senza accorgersene, chi gli sta accanto. La nostra serenità interiore diventa così un vantaggio per tutti, un piccolo ma fondamentale contributo alla pace collettiva. In un mondo che sembra voler frammentare tutto, restare integri e luminosi è il dono più grande che possiamo farci l'un l'altro.

Perché se la vita vince sempre, vince anche attraverso la nostra capacità di restare umani, uniti e in pace.

Ultim'ora

----- A cura di *Claudio Izzo* -----

Il Medio Oriente brucia e i mercati ascoltano il rumore del petrolio.

Non sono le bombe a spaventare la finanza, ma il rischio che si blocchi la linfa vitale dell'economia globale: l'energia

L'inasprirsi delle tensioni tra Stati Uniti, Israele e Iran ha riportato l'attenzione globale su uno scenario che, negli ultimi anni, sembrava essersi spostato altrove. Le cronache raccontano bombardamenti, schieramenti militari e dichiarazioni sempre più dure. Eppure, per chi osserva i mercati finanziari, il vero punto critico non è tanto la dimensione militare del conflitto, quanto le sue **ripercussioni sul sistema energetico mondiale**.



Molte crisi mediorientali, in passato, sono rimaste circoscritte e finanziariamente gestibili. Questa volta, però, l'equilibrio appare più fragile. L'Iran oggi non è solo un attore regionale: è un ingranaggio strategico che collega Medio Oriente, Asia e – indirettamente – la competizione sistemica tra Stati Uniti e Cina. È un nodo energetico, geografico e geopolitico allo stesso tempo.

Negli ultimi anni Teheran ha stretto legami economici sempre più profondi con Pechino.

Accordi di cooperazione a lungo termine, investimenti in infrastrutture e forniture energetiche a prezzi competitivi hanno trasformato l'Iran in un tassello importante della strategia cinese. Per la Cina non si tratta solo di petrolio: è accesso a rotte commerciali, diversificazione energetica e una presenza indiretta in un'area che assorbe l'attenzione militare statunitense.

Per questo motivo, un indebolimento dell'Iran o una destabilizzazione dell'area non rappresenterebbero un semplice episodio regionale: avrebbero implicazioni globali, e coinvolgerebbero inevitabilmente anche le due maggiori potenze mondiali.

Il cuore della preoccupazione dei mercati ha un nome preciso: **Stretto di Hormuz**. Da questo corridoio marittimo passa una quota enorme delle forniture energetiche mondiali, inclusi milioni di barili di petrolio e una parte significativa del commercio globale di gas naturale liquefatto.

È sufficiente un aumento dei rischi percepiti – premi assicurativi più elevati, minacce alle rotte navali, difficoltà logistiche – per innescare turbolenze sui prezzi dell'energia. E quando l'energia si muove, si muove l'intera macchina economica globale.

Se il prezzo del petrolio dovesse superare stabilmente determinate soglie, l'impatto non si limiterebbe ai mercati delle materie prime. Le conseguenze sarebbero dirette su:

- inflazione
- tassi di interesse
- crescita economica

- condizioni finanziarie globali

Le banche centrali si troverebbero intrappolate tra due forze opposte: pressioni inflazionistiche da un lato e rischi per la crescita dall'altro.

Per ora, i mercati non stanno prezzando uno scenario catastrofico. Il petrolio sale, ma senza strappi incontrollati. Le obbligazioni mostrano una certa stabilità. Gli analisti parlano di possibili correzioni nei listini azionari, ma non di crisi strutturali. Siamo in una fase di **attenzione vigile**, non di panico.

In un contesto così incerto, i capitali tendono a spostarsi verso asset percepiti come più resilienti:

- **oro**, da sempre rifugio nelle fasi di turbolenza
- **settore difesa**, alimentato da programmi di spesa militare in crescita
- **utilities e infrastrutture energetiche**, soprattutto quelle legate a reti intelligenti e resilienza energetica

Al contrario, le aziende più esposte ai costi dell'energia – come trasporti e industrie ad alta intensità energetica – possono incontrare maggiori difficoltà.

La storia finanziaria insegna che le fasi di volatilità sono spesso quelle in cui emergono le opportunità migliori, a patto di

non agire in modo impulsivo. Prevedere ogni oscillazione è impossibile; **preparare un metodo è indispensabile.**

Con tassi ancora elevati, la selezione delle aziende torna centrale: bilanci solidi, crescita degli utili e vantaggi competitivi chiari diventano criteri più affidabili rispetto ai titoli puramente speculativi.

Molti investitori adottano un approccio graduale, individuando livelli di mercato che potrebbero offrire punti d'ingresso interessanti e definendo in anticipo la quantità di capitale da allocare in ciascuna fase. In questo modo si evita di prendere decisioni emotive proprio nel momento di maggiore incertezza.

La crisi mediorientale è destinata a evolversi nelle prossime settimane e mesi, e il suo impatto sui mercati dipenderà soprattutto dalla dimensione energetica del conflitto. Che si tratti di escalation o di stabilizzazione, la variabile cruciale rimarrà la stessa: **la sicurezza del flusso energetico globale.**

In un mondo interconnesso, poche aree come il Golfo Persico sono in grado di generare effetti tanto ampi con eventi così circoscritti. Ed è per questo che, al di là delle notizie di politica internazionale, gli investitori continueranno a guardare soprattutto all'energia per capire in che direzione si muoverà l'economia globale.

I nostri eventi



SPAZIO DISEGNO

PERCORSO DI PRATICA ARTISTICA

Per allenare il segno e sviluppare il proprio stile.

PRIMA LEZIONE GRATUITA

TUTTI I MARTEDÌ ORE 18-20

presso Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio (MI)

DA MARTEDÌ 13 GENNAIO

VUOI PROVARE?

Scrivi a associazionecrisalide@protonmail.com
o chiama il **333 7866017**



ASSOCIAZIONE
CRISALIDE

ENGLISH

is 'a piece of cake'
(una fetta di torta??
no, facilissimo!)



Corso di Inglese

*per tutti e per tutti i gusti,
come non l'hai mai provato ancora.*

*Pronto all'uso, curioso, moderno, intrigante.
10 lezioni settimanali dal 21 gennaio ogni mercoledì
dalle 18.15 alle 19.45 in via Dalmine 11.*

*Prima lezione di prova gratuita mercoledì
21 gennaio alle 18.15*

Per informazioni, costi e iscrizione :

Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio Tel. 3337866017
associazionecrisalide@protonmail.com



Associazione Crisalide

www.associazionecrisalidebaggio.it

Associazione Crisalide Baggio
COSTRUISCI IL TUO
PORTAFOGLIO
D'INVESTIMENTO IN 5 TAPPE

**LABORATORIO DI
EDUCAZIONE
FINANZIARIA**

a) disegniamo lo scenario
b) identifichiamo i rischi
c) selezioniamo gli strumenti
d) costruiamo il portafoglio
e) monitoriamo l'andamento

Sabato 24 gennaio, 7 e 21 febbraio e 7 e 21 marzo
dalle 15:30 alle 17:30
PRESSO BIBLIOTECA DI BAGGIO

CARIPINCAT